

IL VOTO DEL 22 NOVEMBRE APRE NUOVE PROSPETTIVE NELLE CITTÀ E NELLE PROVINCE

Per dare al Comune un'amministrazione stabile e unitaria

Possibile a Firenze una nuova maggioranza

Prato
Ventiquattro
consiglieri
al P.C.I.

Pistoia
Festa
popolare per
la vittoria

A Prato l'avanzata comunista ha raggiunto proporzioni particolarmente vistose. Dal 42,78% del 1960 il PCI è passato al 43,20% nel 1963 e oggi, con 36.267 voti, registra il 45,88%. Un balzo del 2,68% in un anno e mezzo! Significativo il fatto che assieme al PCI avanza progressivamente lo schieramento di sinistra. Infatti i comunisti e socialisti insieme ottennero nel 1960 il 54,97%, salirono al 55,44% nel 1963 e, questa volta, insieme al PSIUP raggiunsero il 57,34%.

Al crescente irrobustimento delle sinistre fa seguito il logoramento della DC che dal 37,02% del 1960, scesa al 31,69% nel '63 e oggi ha raccolto il 31,32%. Anche lo schieramento delle destre, dopo l'aumento ottenuto nel 1963 dal PLI, è stato bloccato subendo anzi un lieve regresso che lo vede scendere dal 7,74% del 1963 al 7,56% attuale.

I seggi nel Consiglio comunale di Prato sono ora così distribuiti: PCI 24, PSI 4, PSIUP 1, PSDI 2, DC 16, PLI 2, MSI 1. Nel complesso Prato ha dunque registrato un nuovo, consistente spostamento a sinistra che rafforza l'unità popolare e apre la strada ad un proficuo colloquio tra tutte le forze democratiche per nuove maggioranze attorno a concreti programmi di rinnovamento.

Enorme entusiasmo ha suscitato tra i comunisti e i lavoratori della provincia lo ulteriore balzo in avanti compiuto dal Partito nelle elezioni amministrative. Basti dare un rapido sguardo ai risultati per notare subito come in ben cinque comuni il Partito comunista abbia ottenuto un numero entusiastico di adesioni: a Lamporecchio il PCI ha avuto il 71,4% dei voti, a Lanciano il 68%, ad Agliana e Montole oltre il 51%, a San Marcello il 50%, a Montsummano il 48%. A Pistoia il PCI ha ottenuto ben 3 seggi in più al Comune e una alla Provincia. A Montecatini Terme, a Pescia, Pieve a Nievole, Chiesina Uzzanese, Borgo a Buggiano, Quarrata sono stati compiuti notevoli balzi in avanti.

Ieri a Pistoia si è svolta una grande manifestazione, organizzata dal PCI, che ha visto la partecipazione di una numerosa ed entusiastica folla. La segreteria della Federazione comunista pistoiese ha emesso una dichiarazione in cui è detto che il PCI aumenta in percentuale del 4% rispetto alle amministrative del '60 e del 2,2% rispetto alle politiche del 1963, ottenendo il 44,4% dei voti. «Il partito comunista — dice inoltre il documento — si riconferma così di gran lunga il primo partito della provincia, senza l'apporto del quale diventa impossibile fare maggioranze consultabili capaci di rispondere alle esigenze delle nostre popolazioni».

Il voto nei centri con meno di 5000 abitanti

Marche: 45 Comuni alle sinistre unite

Dalla nostra redazione
ANCONA, 25

Entusiasmo e festeggiamenti nelle sezioni comuniste marchigiane. Il netto successo conseguito dal nostro partito nella regione trova conferma oltre che nelle cifre anche nella malcelata delusione e nelle ammissioni dei giornali e dei quotidiani di ispirazione governativa. Abbiamo già pubblicato e commentato i dati elettorali delle Marche. Abbiamo documentato l'avanzata del nostro partito rispetto alle elezioni amministrative del 1960, un'avanzata che ha raggiunto una particolare importanza nella provincia di Pesaro.

Anche nel confronto fra le provinciali e le comunali, non solo regge bene nell'Ascolano, ma consolida le proprie posizioni nel Maceratese e, in maniera sensazionale, nella provincia di Ancona. Il nostro partito, che nella prima volta si era piazzato al 30% dei voti, si è alzato al 32,6% nella regione (ove dal '63 il PCI passa al 32,9 delle attuali provinciali), il nostro partito, il primo partito della città, con la conseguenza di altri seggi, porta in Comune il gruppo consiliare più forte.

Anche in questo fatto — oltre che nelle sicche perdite subite dai partiti della coalizione — è la prova della spontanea svolta dal centro-sinistra inconfutabile. Adesso, dopo le rime tumultuose o della diffusione dei dati elettorali, altri elementi vengono a illuminare la vittoria del nostro partito. Ci riferiamo alla ripartizione dei seggi, di cui è possibile dare un quadro regionale.

Il PCI nei comuni marchigiani al di sopra dei 10000 abitanti, dai 189 seggi ottenuti nelle elezioni del '63, ha conquistato 228; il SIUP ne conquista 21; il PSI passa da 115 a 74; la DC è 4; il PRI è 5. Invece, nelle comuni sotto i 10000 abitanti, il partito comunista e i suoi alleati (PSIUP, PSDI e PRI) hanno ottenuto 191 seggi (contro 189 del '63). Il PSIUP ne conquista 21; il PSI passa da 115 a 74; la DC è 4; il PRI è 5.

Una clamorosa risposta alla gazzarra anticomunista nostrana è venuta, domenica scorsa, dalle urne di Carpi nei grandi centri modenese, come si sa, vice un industriale che si è preso l'obiettivo di «aprire gli occhi» ai comunisti della sua città, offrendogli viaggi gratuiti nell'Unione Sovietica. Per questa sua «vocazione», l'industriale ha già speso diversi milioni, non si sa se uscite apparse se piurati da due noti giornali di Firenze e di Bologna che intorno alla iniziativa dei viaggi «miracolosi» nell'URSS hanno imboccato grosse speculazioni propagandistiche contro i comunisti italiani. Della cosa, si ricorderà, si interessò anche la televisione con diverse interviste

Carpi ha «aperto gli occhi» col 56,6% al PCI

Walter Montanari

«Per aprire meglio gli occhi agli abitanti di Carpi, che hanno il torto di dare la maggioranza assoluta ai comunisti, lo industriale ha fondato anche una rivista — «Tutto Carpi». Ed ecco ora come i cittadini di Carpi hanno «aperto gli occhi»: il PCI ha migliorato notevolmente le proprie posizioni, guadagnando in voti, in percentuale e in seggi. Infatti la lista comunista è passata da 15.573 voti (54,6%) del '63 a 18.259 (56,6%) conquistando 24 seggi su 40. Nel precedente consiglio comunale i comunisti avevano 22 seggi.

«È auspicabile che le iniziative turistico-editoriali dell'industriale di Carpi siano presto estese a tutto il territorio nazionale».

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25

La grande avanzata del nostro Partito, la sconfitta netta, inequivocabile del centro-sinistra, il rafforzamento delle posizioni unitarie sono al centro della attenzione dei compagni, della stampa e dell'opinione pubblica. I risultati del 22 novembre hanno provocato reazioni imbarazzate e fortemente preoccupate fra i partiti del centro-sinistra.

Nessuna formula «classica» di governo è possibile: né il centro-sinistra, né il centro-destra, né una maggioranza tradizionale di sinistra hanno i voti sufficienti per dare alla città una amministrazione stabile. Ancora una volta, perciò, si ripropone il problema di una nuova larga convergenza di forze democratiche, capaci di affrontare organicamente i problemi della città e della regione e di rafforzare il processo di rinnovamento in atto.

All'insegna di questa prospettiva, il nostro partito ha condotto la sua campagna elettorale e, a maggior ragione oggi, dopo l'esito delle elezioni, tale prospettiva si presenta come l'unica possibile. I risultati del 22 novembre sottolineano con chiarezza altri due elementi: 1) la linea dorata rilanciata dal gruppo dirigente della DC fiorentina è stata nettamente sconfitta dallo stesso elettorato democristiano; 2) tutto lo schieramento unitario esecrativo del Partito ha raccolto il 32,6% dei voti.

MANIPOLAZIONI E REALTÀ

PERCHE' LA D.C. E IL GOVERNO hanno pubblicato con ritardo scandaloso i dati delle elezioni? Perché i dati delle elezioni provinciali — i soli che offrono un quadro politico globale — dicono che:

- IL P.C.I. HA VINTO**, avanzando in voti, in percentuale e in seggi, rispetto al 1960 e anche al 1963, nei grandi centri e nei centri minori;
- LA D.C. HA PERSO**, arretrando in voti, percentuale e in seggi, rispetto al 1960 e anche al 1963, nei grandi centri e nei centri minori;
- IL CENTRO-SINISTRA HA PERSO**, arretrando in voti, in percentuale e in seggi, rispetto al 1960 e al 1963, nei grandi centri e nei centri minori.
- IL SIGNIFICATO COMPLESSIVO DEL VOTO RISPETTO AL 28 APRILE SI RIASSUME IN QUESTI DATI:** il centro-sinistra ha perso il 3,5% dei voti

la destra nel suo insieme ne ha guadagnati lo 0,2%, la sinistra nel suo insieme ne ha guadagnati il 3,3%.

LA D.C. E IL GOVERNO vogliono almeno sostenere di aver vinto nelle elezioni comunali, nelle città capoluogo e nei grandi centri.

MA NEI CAPOLUOGHI E NEI GRANDI CENTRI:

- IL P.C.I. AVANZA** in seggi, in percentuale e in voti rispetto al 1960
- LA D.C. ARRETRA** in seggi, in percentuale e anche in voti rispetto al 1960
- IL CENTRO-SINISTRA crolla** in seggi, percentuale e in voti rispetto al 1960
- ANCHE RISPETTO AL 28 APRILE:** il P.C.I. AUMENTA in percentuale in 31 capoluoghi del centro-nord e conserva la percentuale nazionale, malgrado la flessione in Sicilia e in zone meridionali;
- LA D.C. RECUPERA LIMITATAMENTE** in percentuale, senza mai tornare al livello del 1960;

IL CENTRO-SINISTRA PERDE in percentuale e in voti.

LA D.C. ha ottenuto nei capoluoghi solo il 33,2% dei voti contro il 34,07% del 1953, il 32,87% del 1956, il 34,9% del 1958, il 35,4% del 1960.

Dov'è l'inversione di tendenza con cui si consola il Popolo?

LA D.C. aveva ottenuto nel 1960 il 40,4% dei voti nazionali e il 35,4% dei voti nei capoluoghi. La D.C. ha ottenuto ora il 37,4% dei voti nazionali e il 33,2% dei voti nei capoluoghi.

Dov'è l'inversione di tendenza con cui si consola il Popolo?

E' SOLO VERO che la D.C. aveva subito il 28 aprile, nei capoluoghi, una vera disfatta anche rispetto alla sconfitta nazionale (38,3% nazionale e 30,2% nei capoluoghi), mentre ora ha subito nei capoluoghi una sconfitta proporzionale a quella nazionale (37,4% nazionale e 33,2% nei capoluoghi).

OSSIA: che fortuna che non era biforcuto, come disse quel tale che prese un ramo in un occhio.

La DC cerca alleanze

SICILIA
Città e campagna di fronte al voto
Gli artifici delle analisi governative - Un primo bilancio politico regionale - Aperto il problema delle grandi città

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

In previsione di una riunione del comitato regionale, si è riunito questa sera a Palermo il comitato direttivo regionale del Partito per compiere un primo esame dei risultati elettorali siciliani e per trarre, sulla scorta delle prime valutazioni, un bilancio politico del voto. È necessario intanto individuare le forze che sono state vittoriose nel voto siciliano durante la notte scorsa: in essi, con un interesse e ormai abusato artificio, si è ricorsi al trucco di escludere sistematicamente dai conteggi tutti i comuni superiori ai cinquemila abitanti nei quali il P.C.I. si è presentato in liste unitarie insieme ad altri partiti di sinistra — e questo è, in Sicilia, il caso di una quarantina di centri — ottenendo 65.501 voti, pari al 2,2% del totale, mentre i comunisti erano presenti in liste di sinistra (liste che hanno riportato circa altri 3.000 voti). Sulla base dunque di nuovi calcoli — conclusi soltanto nella tarda mattinata di oggi che tengono conto dei voti riportati nei comuni dalle liste di partito ma anche dalle liste di unità popolare (PCI, PSIUP, con partecipazione spesso del PSI e in qualche caso anche del PSDI), e riservando al PSIUP e al PSDI congrue percentuali medie sui voti riportati dalle liste unitarie, si deve trarre la conclusione che la flessione registrata dal PCI in 7 dei 9 capoluoghi dell'isola (anche rispetto alle amministrative del '60 (meno 5.000 voti) e compensata dai risultati ottenuti negli altri centri dove si è votato con il sistema proporzionale. Questi risultati sono, nel loro complesso, migliori di quelli di quattro anni fa.

Questi elementi (emersi, come si è detto, soltanto a conclusione della nuova elaborazione di tutti i dati) sono indispensabili per una valutazione esatta del voto siciliano; senza di essi infatti si avrebbe un quadro non completo, e cioè approssimato per difetto, del risultato ottenuto dal Partito. Il PCI dunque, mantiene i voti del '60 mentre perde circa 90.000 voti (di cui la metà in sette capoluoghi) rispetto alle elezioni dello scorso anno.

Per la DC, invece, avviene il processo opposto: essa guadagna notevolmente nei capoluoghi (Messina esclusa) ma perde 8.000 voti negli altri comuni dove pure si è votato con il proporzionale. Assai grave è la situazione post-elettorale del PSI che, se resiste a fatica nelle grandi città (perdendo mezzo punto in percentuale), subisce una seria perdita di voti negli altri comuni superiori ai cinquemila abitanti, passando dai 136.000 voti circa del '60 ai 105.000 di oggi. Tali cifre sembrano confermare la validità della prima, sommaria analisi del voto siciliano, già tentata ieri e ieri l'altro. La DC, che nelle città rafforza il suo prepotente fondato sulla mobilitazione di una nuova macchina di corruzione elettorale, nelle campagne e nei centri deve fare i conti — insieme col PSI, che partecipa da tre anni e mezzo alle gravi responsabilità del governo regionale, — con una stratificazione di classe più omogenea (braccianti, mezzadri, minatori, coltivalori dritti) che ha saputo reggere meglio ai fallimentari risultati della politica dei blocchi di potere locale DC e dei governi di Roma e di Palermo. Da sottolineare il proposito che, oltre alla migliore resistenza del PCI, proprio nelle campagne si registra la più forte affermazione del PSIUP che qui raccoglie due terzi dei suoi 63.000 voti circa. Il PCI, dal suo canto, conferma ed evidenzia la debolezza nelle grandi città dove le sue attuali strutture si dimostrano ancora impari nello scontro ravvicinato che si verifica proprio in occasione delle elezioni amministrative. Ma il problema delle grandi città siciliane è più che mai aperto: sarà necessario un esame franco, e un ampio, salutare dibattito che consenta di individuare tutti i nodi della situazione, compreso quello costituito dal preoccupante cedimento dell'Istituto autonomistico.

G. Frasca Polara

sia col PSI che con i monarchici
Imbarazzate dichiarazioni del segretario della federazione sul calo socialista - La lezione unitaria del voto

NAPOLI, 25.

I risultati elettorali a Napoli e in provincia costituiscono oggi l'oggetto di prime analisi e di dichiarazioni inattese e rassicuranti portate e significate politicamente.

In generale Napoli ha confermato orientamenti dell'elettorato nazionale seppure con qualche differenziazione, soprattutto per la D.C. che nelle comunali ha migliorato le sue posizioni. Il nostro partito consolida e va oltre il risultato del 28 aprile superando la media del '63.

Questo è il dato più interessante perché, per la prima volta a Napoli, il PCI ha raggiunto nelle elezioni amministrative gli stessi risultati ottenuti in quelle politiche. Una netta sconfitta ha subito invece il Partito socialista che ha perduto circa diecimila voti rispetto alle precedenti comunali. In quella politica, infatti, la parte recuperata dal SIUPP che ha ottenuto a Napoli ed in provincia un'affermazione di chiaro prestigio e che ha visto quasi dimezzare i suoi suffragi nei confronti delle politiche dell'anno scorso.

I dirigenti socialisti, in una delle federazioni napoletane, votano, tentano di giustificare questa pesante flessione con argomentazioni di carattere statistico, nel senso cioè che il PSI cedette normalmente una parte dei consensi conquistati nelle elezioni politiche. In realtà il partito socialista paga anche a Napoli, come in tutta la provincia, gli errori di fondo della sua impostazione politica e quello di non aver portato sino in fondo la contestazione per altri versi fatta, ai programmi ed alle scelte chiaramente di destra operate dalla DC.

E' una riprova, del resto, di questa fondamentale contraddizione dell'atteggiamento socialista è data proprio dal fatto che nella dichiarazione del compagno Caldoro, segretario della federazione provinciale, non viene rilevato come l'aumento dei voti democristiani a Napoli sia la diretta conseguenza della politica trasformista e conservatrice della D.C. che ha posto sotto la propria tutela gli interessi della destra napoletana. Sempre in tema di dichiarazioni politiche è esemplare, nella sua inconcordanza, quella del capoluogo d.c., Nando Clemente, che riafferma una impostazione programmatica costruita soltanto su formule e disponibile per le più spicciolate alleanze.

Non è senza significato, infatti, che la cronaca politica cittadina registri, nello stesso tempo, prese di contatto della D.C. con il partito socialista, contemporaneamente agli abboccamenti avuti da un consigliere democristiano con l'ormai spettrale gruppo del PSDIUM, per la cultura di qualche altro « caso sciolto ».

Il PSI si trova quindi nella necessità di chiarire il suo punto di vista e da ritenere che un certo imbarazzo nelle dichiarazioni dei suoi dirigenti napoletani sia testimonianza di un realismo di disagio esistente al suo interno.

La lezione che viene dal voto non può non costituire per i socialisti materia di un profondo ripensamento e di una netta ricomposizione del valore unitario delle prospettive che il PCI ha indicato. Esigenza unitaria che viene riconfermata soprattutto se si estende la analisi del voto anche alle comunali della provincia.

Nei maggiori centri operai il nostro partito ha conseguito notevoli affermazioni: basti citare Castellammare per la provinciale; Pozzuoli, Casoria, S. Antonio, Boscoreca, per le comunali.

Dovunque i comunisti rafforzano la loro rappresentanza negli enti locali rendendo possibili nuove maggioranze attorno ad una piattaforma di rinnovamento democratico. Soprattutto in provincia, quindi — potrà essere sperimentata nei fatti la validità di una prospettiva unitaria.

Su questo terreno il discorso con le forze democratiche — laiche e cattoliche — si presenta aperto e interessante nel quadro generale del fallimento, nel capoluogo, come nei comuni della provincia, della prospettiva del centro-sinistra.

Il voto nei comuni tra 5.000 e 10.000 abitanti

Secondo i dati forniti dal ministero degli Interni, nei 1005 comuni con popolazione fra 5000 e 10000 abitanti che hanno votato per la prima volta con il sistema proporzionale, si sono avuti i seguenti risultati: PCI 1.002.493; PSI 454.846; PSIUP 104.583; PSDI 195.244; sinistre unite 81.087; PRI 21.168; DC 1.834.946; miste di centro-sinistra 58.885; PLI 112.808; miste di centro-destra 15.828; PDUIUM 6207; MSI 80.027; miste di destra 18.491; altre locali 142.838.

Taviani sbaglia sede

Si legge in una informazione diffusa dal Viminale che il ministro dell'Interno Taviani ha ricevuto ieri il capo della amministrazione civile e quello dei servizi elettorali. Scopo della solenne cerimonia: esprimere un « vivo compiacimento » e un « caloroso ringraziamento » a tutti coloro « che hanno collaborato all'interno e delicato lavoro » delle giornate elettorali; e inoltre « prendere atto con piacere che grazie al complesso elettronico entrato ora in funzione è stato possibile questa volta realizzare una maggiore rapidità nella raccolta e diffusione dei risultati ».

Apprezziamo molto l'elogio di tutto il personale impegnato per tre giorni e tre notti nel duro lavoro di elaborazione dei risultati elettorali. E comprendiamo anche che il ministro democristiano Taviani lo ringrazi in modo particolare. Perché se è vero che nessun giornalista è stato